Estasi di Santa Cecilia e i Santi Paolo, Giovanni evangelista, Agostino e Maddalena (1514 circa)
Olio su tavola trasportato su tela. 238 x 150 cm
Bologna, Pinacoteca Nazionale

La Velata: un ritratto universale

Ne parla il Vasari: "un ritratto bellissimo, che pareva cosa viva". L'impostazione a mezzo busto con il braccio avanzato in primo piano è la medesima che ritroviamo nel *Baldassarre Castiglione* e in altri ritratti del periodo romano, ma qui, essendo più pronunciata la forma piramidale, di derivazione quattrocentesca, cogliamo ancora più nettamente come sia mutata, rispetto ai modelli precedenti, la concezione stessa della persona. L'osservatore è incitato a una specie di contatto emozionale con questa donna di cui non si conosce l'identità, ma la cui immagine non può essere il frutto di un pensiero sgorgato dalla fantasia di Raffaello, proteso nella ricerca di una bellezza puramente ideale; egli vuole invece render visibile l'essenza della bellezza incarnata in una creatura vivente, dal che si legittima l'ipotesi che siamo di fronte a un vero e proprio ritratto.
Questa gentildonna indossa un abito sontuoso e ha il capo coperto da un velo che ne evidenzia la condizione di maritata e di madre. Il largo ricadere delle pieghe dell'abito, profilato di una bordura dorata, conferisce alla figura una grandiosità che culmina nella bellezza dei lineamenti del volto, classicamente perfetti, ma non idealizzati, bensì reali.
Nella sua calma la *Velata* nasconde una certa trepidazione: la leggiamo nell'espressione tra il pudico, l'altero e il sensuale dello sguardo. Raffaello ha voluto penetrare nel personaggio con appassionata sensibilità naturalistica, come è doveroso in un ritratto, e infatti egli ha infuso la vita a una creatura che non è avulsa dalla realtà. Ciononostante egli non ha inteso nemmeno sottoporlo a un terzo grado psicologico, proprio perché ne rispetta la bellezza come essenza "universale".
Tutto concorre a sostenere l'ipotesi che La *Velata* sia una persona con tanto di nome. Certo è che le sue sembianze sono state rimodellate alla luce di un canone classico, basta osservare la stupenda forma della testa, del collo e delle spalle; ciò non toglie che tale canone di bellezza sia reperibile nella realtà stessa.
"L'approccio pittorico e la classica monumentalità sono simili a quelli della *Madonna Sistina*" (Oberhüber), del resto la stessa modella la ritroviamo in quella splendida pala d'altare.
Il suo "ritorno"avvalora l'ipotesi che fosse una presenza assidua nella vita del pittore, ma non vi sono elementi che diano consistenza alla notizia, divulgata dal Vasari, che si tratti dell'amante di Raffaello.

Ritratto di donna detta ***"La Velata"*** (1516)
Olio su tela, 85 x 64 cm
Firenze, Galleria Palatina

Il successore di Giulio II: Leone X de' Medici

Il dipinto risale al 1518 quando venne portato a Firenze in occasione dei festeggiamenti per accogliere Lorenzo de' Medici. Il Vasari lo descrive così: "Fece in Roma un quadro di buona grandezza nel quale ritrasse Papa Leone, il cardinale Giulio de' Medici e il cardinale de' Rossi nel quale si veggono non finte ma di rilievo tonde le figure: quivi è il velluto che ha il pelo, il domasco adosso a quel Papa che suona e lustra, le pelli della fodera morbide e vive, e gli ori e le sete contrafatti sì che non colori, ma oro e seta paiono; vi è un libro di cartapecora miniato, che più vivo si mostra che la vivacità, e un campanello d'argento lavorato, che non si può dire quanto è bello. Ma fra l'altre cose vi è una palla della seggiola brunita e d'oro, nella quale a guisa di specchio si ribattono, tanta è la sua chiarezza, i lumi de le finestre, le spalle del Papa et il rigirare delle stanze: e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza che credasi pure e sicuramente che maestro nessuno di questo meglio non faccia né abbia a fare".
La ricchezza cromatica e i riflessi della luce danno corpo a questo triplo ritratto che risplende nella magnificenza delle varie gamme di rosso.

Raffaello
e la divina armonia

Leone X tra i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi (1518)
Olio su tavola. 154 x 119 cm
Firenze, Galleria degli Uffizi

I cartoni per gli arazzi della Sistina

Il primo agosto del 1514 Raffaello, impegnato nelle Stanze Vaticane, viene nominato architetto della fabbrica di San Pietro. Dopo poco è investito dell'importante incarico di eseguire i cartoni per dieci arazzi da tessersi a Bruxelles, destinati alla cappella Sistina, dove si conservavano anche gli affreschi quattrocenteschi con *Scene del Vecchio e del Nuovo Testamento*, opera di pittori come Perugino, Botticelli, il Ghirlandaio e Cosimo Rosselli.

L'impresa che si accinge a svolgere Raffaello è ardua, tanto per il confronto con i maestri del Quattrocento e specialmente con la volta affrescata da Michelangelo, quanto per l'inevitabile riduzione luminosa, cromatica e spaziale che la traduzione dei cartoni in arazzi comporta.

I temi riguardano la vita degli apostoli Pietro e Paolo. La scelta deriva dalla volontà di rappresentare Leone X come vero e proprio successore di San Pietro, *pastor ovium*, mentre San Paolo è *doctor gentium*. Pietro è presso gli ebrei, Paolo presso i gentili: Leone X è il loro successore e il restauratore dell'unità tra ebrei e gentili.

Nella *Predica agli ateniesi* l'apostolo delle genti è raffigurato nel momento in cui nell'Areopago invita gli ateniesi a riconoscere in quel "Dio ignoto" che avevano sempre venerato, Cristo, unico vero Dio (Atti 17,22).

Il risultato cui approda Raffaello è strepitoso. Gli schemi compositivi si semplificano e l'azione rappresentata è come scandita dalle contrapposizioni di gruppi e di singole figure che creano una specie di ordine generale, in apparenza retorico e accademico, ma in realtà reso libero e vivo dall'ampia circolazione della luce e dalla freschezza del colore.

Predica di San Paolo agli ateniesi (1515)
Gessetto nero e tempera su più fogli incollati l'uno sull'altro e montati su tela, 342 x 442 cm
Londra, Victoria and Albert Museum

Ogni gesto o espressione diventa eloquente e la narrazione trae giovamento dal fatto che gli episodi vengono interpretati e messi in scena con eccezionale vivacità recitativa. Nel contempo, i protagonisti, pur mantenendo la loro umanità e la loro diversificazione psicologica, sorgono al grado di figure emblematiche e universali.

Raffaello architetto

"Un architetto di grande valore, che inventa e mette in opera cose talmente straordinarie che anche i maggiori ingegni versati nell'architettura disperano di poterlo eguagliare". Così Celio Calcagnini, un umanista del 1520, elogia le attitudini di Raffaello architetto.
Il genio artistico di Raffaello invade anche il campo dell'architettura tanto che, al momento della sua morte, i dotti dell'epoca rimpiangono ch'egli non abbia potuto terminare l'impresa di "porre in disegno" la planimetria di Roma antica.
Fin dagli inizi la pratica del disegno architettonico aveva occupato una parte considerevole della sua formazione, ma questo aspetto del suo talento si perfezionerà dopo l'incontro con Bramante a Roma. Gli affreschi della Stanza della Segnatura, e in particolare la *Scuola di Atene*, rivelano quanto sia fondamentale l'architettura nelle composizioni raffaellesche.
Il Sanzio aveva probabilmente collaborato a qualche impresa di Bramante che lo scelse come suo successore nella direzione della nuova fabbrica di San Pietro. Proprio in riferimento al progetto che Raffaello produsse per il più grande tempio della cristianità, ci è pervenuta una sua lettera indirizzata a Baldassarre Castiglione nella quale il pittore-architetto riferisce di aver preparato un modello per l'edificio iniziato da Bramante, manifestando tuttavia una certa insoddisfazione: "Ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme de gli edifici antichi; né so se il volo sarà d'Icaro". Se fino al 1516 il suo stile architettonico è di chiara impronta bramantesca, negli anni successivi egli si allontana gradualmente da Bramante per una sempre più approfondita conoscenza dell'antico. L'interesse nutrito da Raffaello per i monumenti antichi fa sì che egli ne recuperi la grandiosa articolazione degli spazi, come si vede nei progetti per San Pietro che però non furono mai realizzati.
Al Sanzio spetta fra l'altro il progetto di Villa Madama, ampiamente rimaneggiata, dove si comprende come egli riesca a riproporre lo stesso respiro grandioso che troviamo negli affreschi delle Stanze, o in quelli delle Logge Vaticane, improntati al recupero antiquario delle antiche decorazioni romane.